

LA MATERIA E LO SPIRITO NELL'OPERA DI CHIARA ROJO

La scultura di Chiara Rojo non si abbandona facilmente alle lusinghe del modellato, ma tende alla riduzione dei volumi ed alla scarnificazione della figura per esprimere un'ideale dissoluzione della materia che affranca lo spirito. Le sue sculture aspirano ad occupare lo spazio, a dominarlo con una forma dinamica e aggettante, che nega la possibilità di una visione frontale o di profilo, obbligando l'osservatore a ruotare intorno all'opera. Le taglienti sagome di bronzo, fuse secondo la tecnica a cera persa, sono definite dalla sintesi di pieni e vuoti, zone di luce e zone d'ombra: ritratto di uno spirito inquieto che non si svela mai completamente. Nonostante la tensione monumentale, queste opere manifestano una leggerezza estrema, che tende all'etero per annullare il peso della materia.

Emblematico della sua poetica è l'*Hermes*, esile scultura dal fascino arcaico ed evocativo, che si libra nell'aria come svuotato del suo peso corporeo. La divinità greca rappresenta il *lógos*, interpretato da Chiara Rojo non come l'astuzia che inganna, bensì come la ragione che interpreta i significati nascosti. Di qui la necessità di rappresentarlo senza veli, in modo che la luce lo attraversi, scivolando sulle sue membra sottili e allungate.

Anche *Il bacio*, opera densa di contenuto quanto delicata nelle movenze, alterna forme piene e vuote lungo una ritmica musicale, con moti levigati e fluidi che ricordano l'indimenticato maestro Augusto Perez.

Altra rilevante scultura è *Vesuvio*, altorilievo circolare in cera, in cui l'immagine del vulcano non evoca morte e devastazione, ma si erge a metafora dell'energia e della forza del popolo napoletano. L'artista proietta i suoi umori nel magma fluido e rovente, nei solchi e nelle crepe prodotti dalla fuoriuscita del gas. Il magma stesso diventa elemento fondante di un universo simbolico, che vede in esso un principio generatore, proprio nella misura in cui è connesso alla morte, poiché, come osserva Gibran, «per arrivare all'alba non c'è altra via che la notte».

La medesima poetica ispira le opere pittoriche di Chiara Rojo, che spirano un sentore mistico e riflettono un'ossessiva opera di scavo tesa a svelare l'essenza dell'uomo, la sua sfera emotiva e sentimentale. I suoi dipinti informali esprimono una concezione centripeta dell'opera d'arte, che sollecita l'osservatore a scavare oltre la superficie, ad affondare nella viscere della pittura, a percepire nella elementarità dei segni una complessità di rimandi segreti. Le immagini ricorrenti della scala e della freccia rivolta verso l'alto rinviano alla sfera della trascendenza, testimoniando la volontà di evadere da una condizione di accecante materialismo per accedere alla pura dimensione dello spirito.

Marco di Mauro